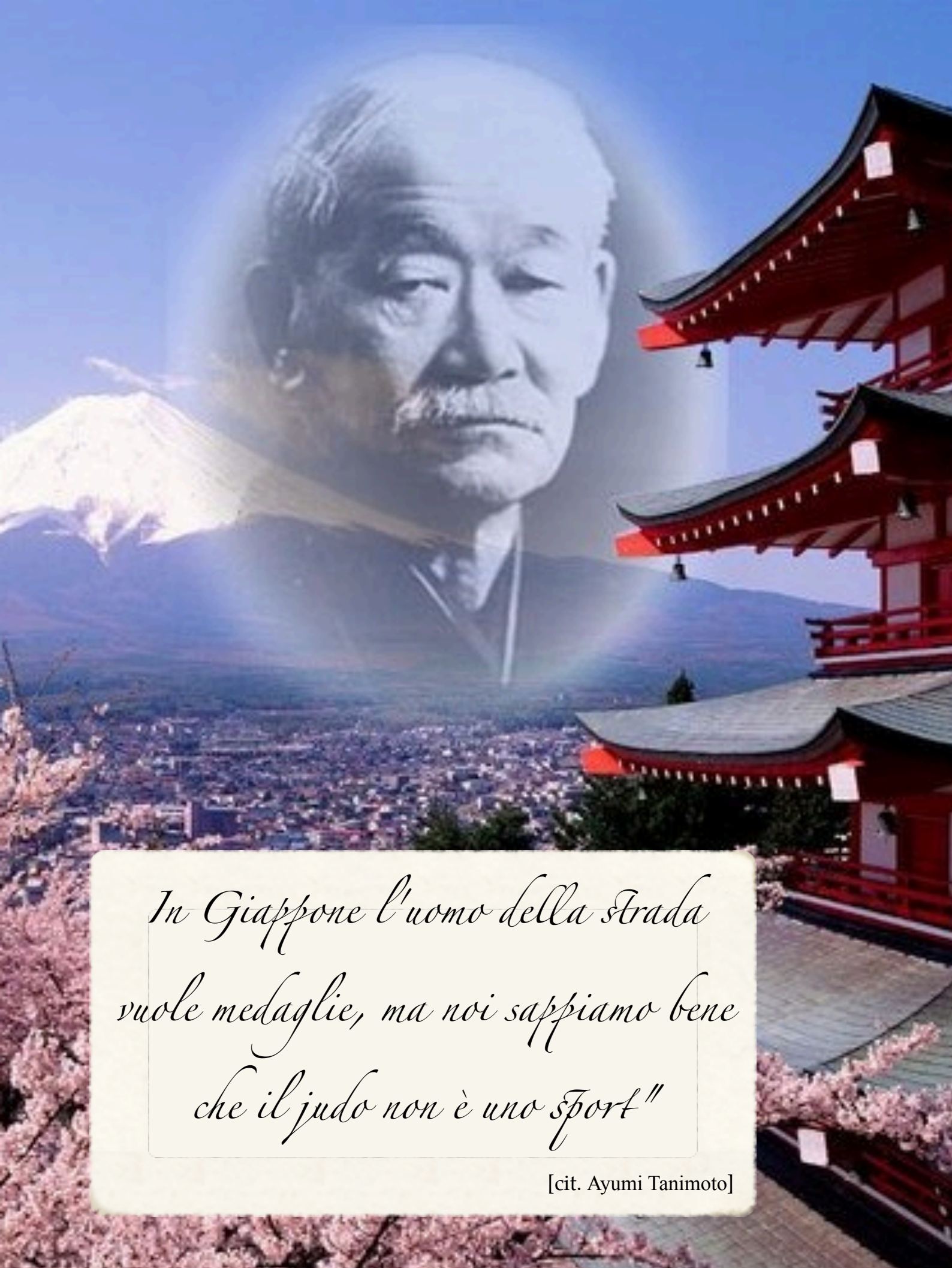


Speciale Infofuji Aprile 2011



*In Giappone l'uomo della strada
vuole medaglie, ma noi sappiamo bene
che il judo non è uno sport"*

[cit. Ayumi Tanimoto]



Indice

Inserto Speciale Infofuji aprile 2011

Cesare Barioli	Gli auguri Di Cesare Barioli	L'essenza del Judo	Un paradigma educativo
Pagina 3	Pagina 4	Pagina 5	Pagina 8
La Formazione Umanistica	Il Percorso di Kano	Il judo d'oggi	Ringraziamenti
Pagina 9	Pagina 10	Pagina 11	Pagina 12

MAIL: RICHIESTA UN PO' SFACCIATA MA SENZA PRETESE

Ho avuto il piacere di conoscerla a Solferino dal M° Vittorio Serenelli in occasione di uno stage del M° Katanishi. La ns ASD Judofujiyama ha, per volontà di alcuni associati, un trimestrale (in allegato) per diffondere e far conoscere il Ju-Do ed il nostro gruppo che opera nel Mantovano. Nel secondo numero abbiamo inserito articoli con l'intento di far comprendere le emozioni che ci guidano!!! Uno degli scritti è di un grande Amico della ns Associazione: il M° Giacinto Pesce (che cita il mitico Bu-Sen e Lei)... ma abbiamo anche pubblicato un articolo di una neoiscritta che ci ha fatto brillare gli occhi, oltre ad un articolo sugli insegnamenti del mio Maestro.

Se ne avesse voglia e tempo saremmo veramente lieti ed onorati di ricevere anche poche righe da pubblicare...con qualche pensiero nel suo inconfondibile stile.

Spero non consideri troppo irreverente questa mia richiesta...confidando che l'ardente pazienza porti al raggiungimento di una splendida felicità.

Buone feste a Lei ed ai suoi cari
Francesco Andreazzoli



Cesare Barioli

Cesare Barioli nasce a Milano il 17 agosto del 1935, inizia l'avventura del Judo negli anni 50. Ben presto coglie ottimi risultati anche a livello agonistico, ma quello che lo distingue da tutti gli altri praticanti di allora, è la fame di ricerca delle origini di questa meravigliosa disciplina.

Diventa bene presto Cintura Nera e inizia l'avventura dell'insegnamento. Molti Judoka di allora si accorgono delle capacità didattiche di questo giovane M° e si affidano alle sue competenze gente del calibro di: Fulvio Aragozzini (M° Benemerito della Federazione e Arbitro mondiale e olimpico), Giancarlo Peloso, (Grande agonista e ora Tecnico Nazionale), Orazio Castellan, (Arbitro Internazionale e Tecnico Nazionale), e altri grandi Maestri che ora non sto ad elencare, il tutto si svolgeva nel Dojo dell'AMPEF (scantinato).

A metà degli anni 60 apre il "BU-SEN" a Milano in via Arese, 6 nel vecchio teatro dismesso della Filocantanti. Inizia un periodo sfavillante dove crescono campioni decisamente "forti" come i fratelli Vismara Giuseppe e Alfredo, Marino Marcolina, Corrado Crocieri, Livio Beretta, Libero Galimberti, Emilia Davico, Giuseppe Piazza, Walter Scolari, ecc..., tutti grandi campioni di quel periodo e ora ottimi Maestri.

Ma quello che differenzia ulteriormente il Maestro Cesare Barioli dagli altri Maestri, è la continua e costante ricerca della "VERITA". Si impegna a tal punto da riuscire a trovare gli scritti del nostro Fondatore "JIGORO KANO" e tradurli per portarli a conoscenza dei Judoka più attenti alla tradizione. Collabora nella traduzione di uno dei "Vangeli" del Judo: "JUDO KODOKAN", scrive molti altri libri sia tecnici che culturali e ora si dedica alla diffusione del "JUDO EDUCAZIONE", chi volesse conoscerlo può visitare il sito dell'AISE, li troverà come e dove conoscere IL MAESTRO dei maestri della Lombardia e non solo.

E' stato docente dell'Accademia Nazionale negli anni 60/70 prima di dissociarsi dalla Federazione.

Conoscere un simile personaggio non è solo un onore, ma un grandissimo privilegio e poi ascoltarlo quando "snocciola" la sua cultura è solo linfa per gli amanti di questa stupenda disciplina. Devo a Lui la mia seppur "limitata" conoscenza non per mancanza sua ma per "colpa" mia.

*In onore del mio grande Maestro
Giacinto Pesce*

Due righe, per il giornalino con i miei migliori auguri

Due righe, per il giornalino, con i miei migliori auguri.

Il mio judo è un poco diverso da quello che conoscete. Mi spiace, ve ne parlo, ma le mie parole suoneranno scomode.

Dopo aver praticato jiu-jitsu ed essere diventato in pratica ministro della Pubblica Istruzione, il signor Kano andò (1915) da Sasaburo Takano, indiscusso maestro di gekken, o ken-jitsu e gli disse: *Perché insegni ancora a una casta ristretta 'quando andare a morire per il feudo' nell'epoca moderna? I tempi sono cambiati, vieni con me a insegnare nella scuola 'come vivere al servizio della Società'.*

Il vecchio samurai comprese che gli ideali della

Cavalleria medioevale europea, come quelli del Bushido erano superati, così il judo e il kendo entrarono nella scuola.

E il judo voleva insegnare nella scuola i rudimenti della Via, non come vincere i Giochi. Ma la storia è impietosa e il Giappone venne coinvolto in un'avventura militare che stravolse

l'educazione. Per l'esigenza di allinearsi con la maggiori nazioni, il governo nipponico volle poi il judo ai Giochi, come sport nazionale.

Il signor Kano era Presidente del Comitato Olimpico Nipponico, ma non voleva il judo ai Giochi. Lasciò scritto a Gunji Koizumi: *“ Mi è stato chiesto da persone di vari settori circa l'opportunità di inserire il judo tra gli sport Olimpici. Il mio punto di vista in*

proposito è piuttosto critico. Se è nei desideri degli altri Paesi, non ho alcuna obiezione. Ma non sono propenso a prendere alcuna iniziativa. Da un lato, il judo non è un vero sport. Io lo considero come un principio di vita, arte e scienza; infatti è un mezzo per il raggiungimento di una cultura personale. Solo una delle forme di allenamento il 'randori' può essere classificato come forma di sport. Potremmo dire la stessa cosa anche per la scherma e la boxe, ma oggi esse sono praticate e condotte come sport. Inoltre i giochi olimpici sono così intrisi di nazionalismo che è possibile esserne influenzati al punto da sviluppare un " Judo Competizione" cioè una forma retrograda quale era il Ju-itsu prima del Judo Kodokan”

Ho lasciato la Federazione 38 anni fa e ho ammonito: il judo di Kano è judo-educazione, non ju-sport, due argomenti molto diversi tra loro da insegnare ai giovani. Ma tutti i judoisti del BU-SEN hanno aderito al judo sportivo, quello del Coni o di qualche Ente politicizzato.

Non ho problemi, la mia vita si è svolta seguendo un ideale ed è stata bella. Oggi qualche nazione, tra cui il Giappone, dimostra interesse per la proposta del judo-educazione, antagonista al ju-sport, e sono felice di incoraggiare questa tendenza.



Cesare Barioli

1° L'essenza del Judo

Michizuki Minoru racconta come avvenne la conversione del Judo in disciplina sportiva.

Il codice del bushido

Il bujutsu implica tecniche utilizzate per attacco e difesa, per l'uccisione o la menomazione dell'avversario.

Come è indicato dall'ideogramma 'bu', il Bu-jutsu ha il significato morale di 'fermare l'arma', cioè di 'arrestare il combattimento'. Pertanto, quando si utilizzava la propria capacità marziale, era necessario avere una giustificazione morale per ciò che si faceva. Quando la spada veniva sfoderata per uccidere, il Bushido esigeva la giustificazione di tale gesto.

Nel Giappone feudale il Bushido rappresentava il codice di condotta guerriera, come nell'Europa occidentale vigeva quello della Cavalleria. In altre parole una serie di regole, costituenti un codice severo, erano imposte a chi era autorizzato all'uso delle armi. Durante l'era Meiji con l'abolizione della casta guerriera, la proibizione di portare armi in pubblico, la conseguente incapacità di riprodurre la civiltà occidentale e la confusione di natura economica che ne seguì, il Giappone perse i valori del Bushido, come durante la Seconda Guerra Mondiale in Europa scomparvero definitivamente quelli della Cavalleria.

Il metodo Kano

All'inizio del periodo Meiji, un giovane ed energico educatore, Kano Jigoro, studiò Jiu-jutsu per imparare a difendersi, ottenendo anche di migliorare la propria salute.

Avanzando in questa pratica comprese come questi movimenti seguissero una dinamica razionale e sviluppassero armoniosamente il corpo. Ne concluse che questa pratica era appropriata e vantaggiosa ai fini dell'educazione dei giovani, argomento che trovava credito tanto nel Giappone dell'epoca che nella civiltà occidentale.

Trovando che la pratica del Jiu-jutsu aveva riscontro nell'etica confuciana, la correlò a Tre Culture: fisica, intellettuale e morale, creando un metodo educativo completamente nuovo. Così decise di rinominare i metodi di combattimento genericamente conosciuti come 'Jiu-jutsu' (*arte o pratica dell'adattabilità*) nel termine 'Judo' (*Via dell'adattabilità*). Ne risultò un importante contributo dato alla nascente educazione pubblica giapponese, che prese il nome di 'metodo Kano'.

Questa forma di educazione è il Judo. Volendo ampliare questo contributo filosofico nell'ambito dell'educazione accademica, Kano coinvolse Sasaburo Takano, figura eminente del Gekken o Ken-jutsu, coinvolgendolo (insieme ad altri maestri) a cambiare il nome della loro disciplina in 'Kendo' (*Via della spada*), così questa disciplina divenne un mezzo per l'educazione fisica e per la crescita mentale e morale.

Quindi riuscì ad inserire Judo e Kendo nei programmi delle scuole superiori, offrendo un'interpretazione educativa a queste discipline di combattimento che, dopo la Restaurazione Meiji, avevano perso di attualità e rischiavano di scomparire. Da allora il Bu-jutsu

divenne Budo. Questi avvenimenti possono essere confermati dalla lettura dell'autobiografia e di altri scritti di Kano Jigoro.

Il Judo era una forma di Budo.

A metà dell'era Taisho (1912 – 1925) mentre la pratica sportiva iniziava a diffondersi in Giappone, si formò una corrente di pensiero che concepiva il Judo come sport. Essa trovava alimento nel fatto che Kano-sensei fosse responsabile della promozione sportiva, proponendola dall'alto della sua autorità di Presidente del Comitato Olimpico giapponese, e di praticante attivo. Questo pensiero trovava credito nella gente sia in Giappone che all'estero. Accadde anche uno spiacevole episodio. Il signor Okabe Heita, stretto discepolo di Kano, andò in America per impraticarsi del concetto e della pratica dello sport e tornò in patria divenuto fervente sostenitore della trasformazione del Judo in disciplina sportiva.

Ebbe una notte di animata discussione con Kano, in seguito alla quale Okabe abbandonò il Maestro. Questo fatto ebbe risonanza nella Tokyo Koto Shihan Daigaku (attuale Università dell'Educazione) per la quale Kano lavorava.

Per contrastare la tendenza a trasformare il Judo in uno sport, Kano insisteva fermamente sul Judo-Budo come forma di educazione. Nel Marzo 1928, per dare sostegno alla sua concezione del Judo, fondò e supervisionò un dipartimento di ricerca del Kodokan sulle antiche scuole (Ko-ryu) delle discipline di combattimento tradizionali (Ko-budo). Utilizzando il dojo di Kaiunzaka Otsuka (che si trovava vicino alla sua abitazione)

come centro di pratica e applicando i consigli di Sasaro Takano, organizzò la protezione degli stili (ha) di Gekken e di Bokujutsu (scuole di spada e di bastone) e delle arti di combattimento antiche.

Gli ultimi due membri di quel gruppo di studio sono lo scrittore Minoru Mochizuki e Yoshio Sugino, 10° dan di ko-Budo della città di Kawasaki.

Takasue Ito conosceva bene la situazione, avendo ricoperto la carica di segretario-capo del Kodokan per oltre trent'anni nella posizione di braccio destro di Kano, ma sfortunatamente è mancato nell'autunno '57 all'età di 94 anni. Egli credeva strenuamente nel metodo-Kano e fino alla morte ha combattuto contro la conversione del Judo in sport.

Fino al 1956 quest'uomo determinato riunì in un'associazione All Japan alcune centinaia di persone che condividevano la sua opinione, alcuni dei quali erano judoka di alto livello, e si prodigò in conferenze sul tema 'Il Judo è una forma di Budo'. Nei successivi quattro anni io continuai la sua opera.

L'inarrestabile ascesa del Judo come sport

Non appena il signor Kano Risei (figlio adottivo di Kano Jigoro), che aveva mantenuto una certa distanza dal Kodokan per la sua scarsa considerazione del Judo, divenne il III° Presidente della sede centrale (dopo Kano Jigoro e Jiro Nango) iniziò una

serie di tentativi mirati alla conversione del Judo in sport e alla sua promozione e affermazione come disciplina olimpica. I seminari tenuti da Ito-sensei costituivano una davvero scarsa resistenza a questo movimento.

Nel tentativo di raccogliere ingenti donazioni necessarie al trasferimento della sede di Suidobashi nella struttura attuale, il capo-segretario signor Ito, il maestro Mifune Kyuzo e Kudo Juzo (Kazuzo) visitarono diverse volte Shoriki Matsutaro (già praticante di Sanko-ryu) fervente sostenitore del metodo educativo Kano.

Shoriki era un'autorità del giornalismo nipponico in campo economico e finanziario e venne persuase a sponsorizzare la costruzione del nuovo Kodokan ponendo tuttavia la condizione di rinunciare al progetto del Judo-sport per tornare verso l'educazione basata sul Judo-Budo. Ma scopri, mentre si ultimava la costruzione del nuovo edificio, che il Kodokan cercava di nascondere la promozione del Judo come sport dietro la creazione di kata di difesa personale (*Ippan-jo-goshin-no-kata e Fujoshi-jo-goshin-no-kata, confluiti nel Kodokan-goshin-jitsu*). E si arrabbiò tanto da finanziare la costruzione del Budokan, istituto che accoglie riunioni e conferenze per la promozione delle scuole tradizionali e ha un'associazione di ricerca sul Budo.

Probabilmente siamo entrati in un'era in cui lo sport non sparirà. Il Budo giapponese aspira a qualificarsi sport, cioè alla celebrazione delle doti atletiche, tecniche e fisiche che rappresentano l'istinto di

combattimento e l'energia vitale dell'umanità.

Anche se lo sport nasce facendo richiamo alla morale della Cavalleria europea, questa etica è rapidamente degenerata prestando il fianco a critiche. Nello stesso tempo la politicizzazione e la commercializzazione dei Giochi è diventata tale da provocare la proposta di tornare a disputare le Olimpiadi in Grecia (*ponendo fine al continuo superamento dello sfarzo precedente*).

Questa trasformazione, dai buoni propositi alla realtà attuale, ha macchiato il mondo dello sport e ha fatto dimenticare la Cavalleria medievale.

Il Budo trova consenso in Europa

E' abbastanza ironico osservare che il Budo originale giapponese è stato progressivamente accettato dagli europei, anche se è mia opinione che confondano spesso il Budo col Bushido.

Quando, alla Olimpiade '64 in cui il Judo era ammesso come sport dimostrativo, un occidentale conquistò per osae-komi il titolo più ambito, alcuni tifosi entusiasti hanno invaso il tatami. Una foto famosa mostra il vincitore Anton Geesink che stacca il braccio sinistro dalla presa su Kaminaga, fermandoli e apostrofandoli perché scendano dal tatami. Credo che quella sia stata una splendida espressione dello spirito del Budo.

Osservo anche che i nostri praticanti che vivono a lungo in Europa e in America, cambiano molto e appaiono essere più praticanti di Budo che di Judo sportivo. Solitamente manifestano anche interesse per praticare il Budo, mentre alla



partenza erano puri judoisti.

Forse solo il Giappone vuole veramente che il Judo sia sport, mentre in Europa e in America il Judo viene promosso come Budo. Questo accade probabilmente perché gli stranieri hanno nel loro Paese un Jiu-jitsu attivo e si profila la situazione tragicomica di un ribaltamento di concezioni.

Il Judo è una grande proposta educativa per trasformare il corpo e la mente, ma lo può fare solo conservando la sua origine Budo. Dovremmo riflettere attentamente sul severo monito di Kano-sensei contro la conversione del Judo in disciplina sportiva.

Esistono tre elementi che caratterizzano lo sport: capacità fisiche, sviluppo della tecnica e ricerca della vittoria; mentre il Budo è un mezzo per coltivare l'intelletto, la virtù e il coraggio... e per cercare la giustizia sociale, che supera questi tre elementi.

Il Budo ha un effetto diretto sulla vita del praticante e comporta nell'individuo lo scaturire di un'espansione di coscienza caratterizzata dalla chiara comprensione della ragione e dello scopo della propria vita.

Nota di C. Barioli: *"Nel 1986 ho personalmente discusso con Minoru Mochizuki questi argomenti nella sua casa sopra il dojo di Shizuoka, alla presenza di Tatsumura Akira, nipote di Nango Jiro".*



Commento M° Barioli

Per il signor Mochizuki Minoru, ho questa foto tratta da internet.

E per il mio breve pezzo forse una novità inedita è la cerimonia di inaugurazione (10 Dicembre 2010) della statua del signor Kano educatore all'Università di Tsukuba. Al recente Congresso di Vercelli, la signora Ayumi Tanimoto, vincitrice dei giochi di Atene e di Beijing, che è venuta a fare lezioni di randori, ha detto: "In Giappone l'uomo della strada vuole medaglie, ma noi sappiamo bene che il judo non è uno sport".

E in Giappone oggi una forte corrente di pensiero vuole che il signor Kano venga celebrato nelle Università come educatore, adempiendo a una sua frase profetica: "Abbiamo avuto tutto dall'Occidente; questo potrebbe esserci rimproverato e noi ci perderemmo la faccia... Ma c'è una cosa con cui potremmo ricambiare l'Occidente, ed è l'idea di educazione, che in Occidente è difettosa".

In questo periodo si gioca la carta dell'esistenza del judo-educazione oltre al ju-sport.

“Torno ora dell’Europa. Gli occidentali non sono stupidi. Continuando così il judo giapponese potrebbe venir reimportato nel suo Paese d’origine” (Kano Jigoro, 1935).



1. UN PARADIGMA EDUCATIVO - In contrasto col judo-sport-olimpico, dal 1972 sostengo la tesi secondo la quale il signor Kano voleva introdurre nella Scuola lo ‘studio della Via’ in luogo dell’Educazione Fisica di modello occidentale.

Oggi in Occidente l’Educazione Fisica esiste per promuovere lo sport mentre in Giappone judo e

kendo, discipline della Via, si sono adeguate all’agonismo sportivo. Diciamo che lo sport olimpico ha ignorato la proposta del budo-educazione giapponese.

Sarebbe invece opportuno che il mondo considerasse l’educazione fondata sulla Via per portare le doti umanistiche a livello delle conquiste scientifiche. La scienza, infatti, ha realizzato progressi straordinari, mentre la crescita umana (la *formazione umanistica*) è rimasta a livelli del passato. L’educazione morale deve realizzare progressi pari a quelli che la tecnologia scientifica ha compiuto nel XX° Secolo... e stimolare nella popolazione mondiale una crescita interiore che miri al bene comune, perché: **“Il futuro è un drammatico confronto tra educazione e caos”**

2. FORMAZIONE DELL’ESSERE UMANO -

In tempi preistorici la specie umana ha faticato a sopravvivere, essendo costituita da esseri privi di zanne e artigli, fisicamente inferiori. Si può immaginare quale fosse la morale che imperava a quei tempi dettata dalle necessità. In questa fase l’evoluzione premiò l’individuo che aveva la qualità di **paura** per fuggire il pericolo, e di **desiderio** pressante (*clamant*) di nutrirsi e riprodursi.

Dobbiamo osservare in proposito che la crescita dell’essere umano durante centinaia di migliaia di anni è dovuta all’interazione armonica di corpo, mente e cuore più che al prevalere di uno solo di questi argomenti. Oggi si dà troppa importanza alla mente applicata allo studio, mentre una corretta impostazione per la soluzione dei problemi vitali richiede la partecipazione del cuore (o spirito) e del corpo.

In tempi biblici, e fino ai giorni nostri, l’agricoltura e l’allevamento portarono al benessere le popolazioni stanziali spostando le qualità premianti della vita al **possesso** e alla conquista del **potere**. A questo nuovo

livello l’essere umano disponeva di una morale adeguata a tali obiettivi.

Ma attualmente il cambiamento delle circostanze di vita profila una nuova epoca basata sulla **responsabilità**. Le entità che l’evoluzione coltiva nell’inconscio intervengono dominando o escludendo l’io non appena sono in gioco argomenti come *paura-e-desiderio*, o *possesso-e-potere*, anche se le circostanze richiedono di ispirarsi a valori superindividuali.

Noi insegnanti di judo-educazione definiamo l’educazione come: *“insegnare ad affrontare la realtà”*. Questo consiste appunto nel controllare le spinte generate da un inconscio che non è all’altezza di garantire la sicurezza e il progredire della specie. Oggi la scienza ci offre strumenti che, usati a fini egoici, profilano distruzioni planetarie e solo un deciso progresso nella formazione dell’essere umano può aiutarci nella gestione responsabile del mondo. E’ necessaria una rivoluzione umanistica che produca uomini e donne in cui la coscienza dell’interesse collettivo prevalga su quello individuale.

Nell’immediato futuro la razza umana è avviata ad assumere la responsabilità del mondo, o a perire.

3. LA VIA PROPOSTA ALLA SCUOLA -

Il concetto di ‘Via’ mira ad armonizzare il Centro di Coscienza con i meccanismi che l’evoluzione ha fissato negli strati inconsci dell’essere. Queste entità impongono pulsioni di desideri primordiali e obsolete necessità di difesa indeguate alla realtà in cui viviamo. Che ormai richiede una visione allargata rispetto alla pura sopravvivenza dei primordi.

Ecco l’argomento che il signor Kano ha proposto, nei primi anni del XX Secolo, all’indiscusso maestro di scherma Takano Sasaburo: *“Perché insegnare a pochi giovani **quando morire** per il feudo, quando oggi è opportuno insegnare a tutti **come vivere** per realizzare il benessere comune?”*

Takano comprese e il signor Kano disponeva dell’autorità per introdurre judo e kendo nella Scuola.

Ma la Storia ci mise lo zampino e i militari sfruttarono la nuova struttura educativa per il nazionalismo fanatico e aggressivo, con le conseguenze che oggi universalmente deploriamo.

Infatti le qualità derivate dal *Il Miglior Impiego dell’Energia*, ottenute all’inizio della Via, possono essere indirizzate al benessere sociale espresso da *Tutti insieme per Crescere e Progredire*, ma in quegli anni drammatici sono state invece rivolte al miraggio della guerra. Il fondamento della realtà educativa della Via costituisce un potenziamento delle facoltà umane e può essere rivolto a manifestazioni straordinarie (in Giappone: Miyamoto Musashi, samurai del 1600)

piuttosto che al progresso dell'Umanità (che Kano chiama dai-do, Via-maestra: “*Se faccio un uomo forte con l'allenamento e ne potenziò la volontà in gara creo un mostro di cui la Società non ha bisogno, perché egli porrà forza e volontà al servizio dell'egoismo*”).

I diversi livelli del *vincere ad ogni costo*, dall'interpretazione sportiva ai rapporti sociali, dagli scontri tra ideologie o strutture politiche all'affermazione della personalità... sfruttano l'energia umana (shobu-judo) senza subordinarla a un comportamento morale (rentai-judo), o tantomeno ispirarla a un ideale universale (sushin-judo).

4. LA FORMAZIONE UMANISTICA - Nell'orda l'economia era anarchica; qualche uomo era cacciatore, altri erano piuttosto fannulloni, le donne cercavano, raccoglievano e partorivano. Tutti mangiavano, ma la sopravvivenza restava precaria.

Il paradigma attuale della Società è nato formulando le caste.

Ci sono molte ragionevoli interpretazioni di tale ordinamento sociale. La considerazione fondamentale valuta certi uomini che producono benessere per se stessi e per chi li circonda: a questi re-sacerdoti viene affidata la guida della Società. All'opposto si collocano i fuoricasta: persone che resteranno sempre povere, provocando miseria attorno a loro. I contadini/artigiani rappresentano le risorse economico-produttive della Società; sono tanti, vivono parcamente e creano ricchezza. Al loro opposto ci sono coloro che, avendo la violenta natura del bandito, si conquistano il benessere a spese dei vicini.



Contadini, artigiani – poveri, creano ricchezza

Fuori casta – poveri, diffondono povertà

Re e sacerdoti – ricchi, creano ricchezza

Banditi – arricchiscono a spese del prossimo

La valorizzazione di codesta realtà psicologica non sarebbe avvenuta senza il contributo dell'educazione: la creazione di un Codice d'Onore che canalizza la violenza verso ‘*quelli di fuori*’ (di altro gruppo, feudo, regno: i nemici) sfruttando la coscienza di gruppo per conquistare ricchezza, ma non a spese dei compagni, da questi ultimi anzi meritando fama e riconoscenza.

Ecco un'incursione del meccanismo educativo nell'istinto profondo. Il Codice d'Onore trasforma i violenti (banditi) in guerrieri: zulu, pellirosse, cavalieri, samurai... Certo nessuno ipotizza un Codice d'Onore per re-sacerdoti, contadini-artigiani, commercianti e

paria... semmai queste caste devono rispettare le regole. La casta guerriera ha diritto alle armi, ma deve risponderne in base al Codice d'Onore.

Per quel che sappiamo dei tempi antichi, i violenti costituirono il materiale umano del primo esperimento educativo profondo e *La Repubblica* di Platone ne riporta l'esigenza descrivendo la creazione dei *custodi*. Ma la brillante epopea greca non ha avuto tempo di dimostrarne la validità.

In questo modo decollò la Società umana, che creò gli Stati in guerra tra loro per il potere. E deliziosi particolari della civiltà che ne è derivata sono raccontati nel saggio *Le leggi fondamentali della stupidità umana* di Carlo Maria Cipolla, storico dell'economia.

Questo paradigma educativo limitato, ma determinante, diede origine a un insieme di teorie, leggi e strumenti accettati universalmente. Ma col tempo le anomalie si sommarono fino a provocare la crisi (quando il guerriero venne sostituito dall'esercito di coscritti).

25 secoli fa il nuovo paradigma educativo di Kongfuzi (Maestro Kung, conosciuto come Confucio) offriva educazione a tutti attraverso il rito e lo studio, indirizzando le pulsioni interne a servire la struttura sociale. Grazie ad esso, la Cina dei mandarini ha costituito l'Impero più duraturo nella storia del mondo.

In un'epoca antica, tuttora imprecisata, il grammatico Patanjali (autore dello *Yoga sutra*) operò un'altra rivoluzione umanistica di carattere mistico-religioso, proponendo un dettagliato paradigma che portava al controllo delle pulsioni (klesa) e delle attività mentali (vritti) per il raggiungimento

di obiettivi ambiziosi: i poteri spirituali (siddhi) e l'intima unione con la divinità interiore (Ishvara). Le sue lezioni trovano riscontro nelle esperienze di certi santi cristiani, come ne' *Il Castello interiore* di Teresa d'Avila.

Ognuna di queste esperienze si rapporta alle circostanze storiche in cui si manifesta. Il guerriero era una figura indispensabile alla prima Società, ma veniva reclutato in base ai requisiti psicologici e mostrava limiti nelle circostanze dell'ereditarietà. L'insegnamento di Confucio produceva un uomo migliore (junzi) e la sua scuola era aperta a tutti, ma non erano tempi in cui le masse potevano permettersela. Patanjali ha creato una tecnologia (il *raja-yoga*) riservata, come dice il nome, ai re (rajah) che si permettevano di mirare mete elevate trascurando le realtà dell'uomo comune.

La Via si caratterizzava per il programma iniziale di armonizzare l'essere umano in tutte le sue espressioni fino a disporre di una grandissima potenzialità. E poi nel scegliere il campo in cui realizzarsi, che poteva

riguardare anche l'ambito magico o religioso, addirittura la Mano Sinistra (dall'inglese *Left Hand Path*) non sempre al servizio dell'Umanità, come appare nella storia del santo tibetano Milarepa.

5. CORSI E RICORSI NEL PROGRESSO

- Del secolo scorso potremmo dire che venne di moda la discontinuità. Si era accertato che la materia era discontinua e altrettanto l'energia; poi si era passati al tempo e allo spazio. Kuhn, epistemologo statunitense ha rivolto la sua attenzione al progredire discontinuo del pensiero scientifico, che alterna una normalità di gestione a rivoluzioni periodiche che stravolgono il paradigma di riferimento (*The Structure of Scientific Revolutions*, 1962 Università di Chicago). Ma anche la formazione umanistica presenta analogie col succedersi di rivoluzioni periodiche. Queste ultime vengono facilmente sottolineate nel campo scientifico che ormai vanta una struttura planetaria; mentre a tutt'oggi la formazione dell'essere umano, la sua educazione, non è stata considerata fuori dalla realtà locale.

Abbiamo accennato alla formazione del guerriero (del crociato piuttosto che del bushi). Poi a Confucio, la prima proposta di educazione popolare. E ancora a Patanjali per la profondità psicologica con cui analizza la realtà interiore. Gli storici delle Scienze Umanistiche (o Scienze dell'Educazione) potranno riassumere e completare l'argomento.

Mentre la proposta di Kuhn ci fornisce i termini e le definizioni per poterci intendere:

Fase 1 - Per Kuhn la pseudo-scienza diventa scienza quando un paradigma definisce teorie, leggi e strumenti universalmente accettati; (osserviamo che la situazione della nostra cultura umanistica potrebbe definirsi pre-paradigmatica perché i paradigmi proposti fin'ora non sono stati confrontati e accettati da tutti).

Fase 2 - Nell'ambito del paradigma esistente la 'scienza normale' progredisce con successi e insuccessi (scontri con le anomalie); (l'attuale cultura umanistica non ha raggiunto questo livello, in particolare necessita una fusione con differenti corpi di pensiero come la psicologia e le attività motorie responsabili delle connessioni sinapsiche)



Fase 3 - Quando le anomalie diventano imbarazzanti il paradigma vigente entra in crisi e viene abbandonato lasciando spazio a un nuovo paradigma; (la mancata coordinazione mondiale ha limitato questa fase a episodi locali, impedendo chiarezza di risultati).

Fase 4 - Il nuovo paradigma assume le caratteristiche di Rivoluzione e causa una discussione straordinaria in cui i difensori del vecchio si battono strenuamente per mantenere lo *status-quo-ante...* (per discutere il paradigma educativo proposto da Kano Jigoro, ecco che dobbiamo prevedere questa reazione)

La Fase 5 rientra nella Fase 1

6. IL PERCORSO DI KANO - Al liceo il signor Kano ha studiato classici cinesi. Poi i suoi interessi l'hanno spinto a cercare alloggio a Eisho-ji di Shitaya perché il quartiere era frequentato dagli indianisti e dagli studiosi di sanscrito.

Contemporaneamente i valori celebrati nella scuola trovavano un'eco nelle versioni civile e militare del jiu-jitsu che praticava. I suoi compagni, di scuola o di palestra, erano troppo distratti da scopi pratici per osservarne gli effetti. Kano raggiunse una formazione della personalità tale da fargli affermare (come scrisse nel 1915 sulla rivista '*Judo*') che il miglioramento ottenuto nel corpo e nel carattere, nell'animo e soprattutto nella stabilità di comportamento "poteva essere applicato a qualsiasi circostanza in ogni momento della vita e doveva essere offerto a tutti, non solo a una ristretta cerchia di praticanti".

Queste parole echeggiano il risultato ottenuto percorrendo la prima fase della Via: un coordinamento dell'essere più evidente che non nelle persone che gli stavano attorno (la *Massima Efficacia nell'Utilizzazione dello Spirito e del Corpo*). E testimoniano l'indole nobile di voler condividere i risultati ottenuti. Raggiunta la formazione della personalità, Kano scrive nell'autobiografia *Il Judo e la Vita* (Satsuki-Shobo, 1983) che fu Kosuke Shirai, un vecchio militare in pensione, a dargli la spinta determinante per dedicarsi al servizio del prossimo (*Prosperità e Mutuo Benessere*). In *Illustrated Kodokan Judo* (Tokyo 1955), manuale che riflette la concezione del 10° dan Nagaoka Hidekatsu, è scritto che "il principio fondamentale" ottenuto da Kano dopo anni di studio e di pratica "è conosciuto nella filosofia orientale come 'gyo' (sanscrito: 'sanskara'), o esercizio ascetico". Ecco che il carattere gyo, esprime appunto l'ascesi della Via. E quello che un

tempo era praticato da pochi, non come rinuncia, distacco o esaltazione mistica, ma nel senso greco che chiamava asceta il soldato, o il lottatore che affina le sue abilità nella lotta, viene introdotto da Kano nella scuola per formare i giovani che daranno futuro alla Società.

Abbiamo raccolto le critiche che accusano il signor Kano di essere stato politico, più che artista marziale. Infatti gli è capitato di esibirsi una sola volta in pubblico, da liceale, con gli allievi di Hidemi Totsuka e Kenkichi Sakakibara. Ma il Campione non ha posto nello spirito della Via. Il signor Kano ha dato origine al judo; l'ha impostato nei primi tempi e, dichiarandolo completo nei suoi scopi e nei suoi mezzi, nel 1922 l'ha presentato all'Imperatore nel corso di una festa della gioventù.

In seguito il judo si è diffuso in Giappone e all'estero nella situazione drammatica della prima metà del '900 fino a diventare nel dopo-guerra (1945) uno sport tra i più praticati. Le qualità acquisite col judo da Kano-shihan, dovevano indirizzarsi al servizio della Nazione, non certo a battere i concorrenti. Divenuto alto Dirigente della Pubblica Istruzione e poi quasi Ministro degli Esteri del primo Periodo Showa, spinse la sua audacia fino ad augurare che i Giochi Olimpici (del '40) potessero scongiurare i sinistri bagliori di guerra che si profilavano.

Forse è morto perché la sua figura internazionalista e pacifista poteva influenzare molti giovani a rifiutare la guerra tra le nazioni...

Sviluppandosi dal piccolo dojo costruito nel parco di Eisho fino ai milioni di praticanti degli anni '30, il judo ha affrontato molti avvenimenti: la crisi di crescita, la formazione degli insegnanti, la trasformazione in sport olimpico, l'interpretazione degli eserciti e polizie di tutto il mondo... Oggi è determinante la sua presenza ai Giochi e meno evidente il messaggio che Kano ci ha lasciato attraverso gli scritti, le Forme contenute nella pratica e l'esempio dato con la sua vita.

Con i termini 'judo-educazione' vogliamo appunto proporre di dare importanza alla sua proposta colmando lo squilibrio che si è creato tra lo sviluppo della Scienza e l'arretratezza della Formazione Umanistica, di cui avvertiamo il pericolo.

IL JUDO D'OGGI - Ai tempi del signor Kano la donna era esclusa da molte attività sociali e difficilmente avrebbe potuto realizzare *la massima efficacia nell'utilizzazione dello spirito e del corpo* praticando una disciplina di combattimento. La situazione poteva ripetersi per molti uomini.

Così il signor Kano annotò che la proposta del judo non poteva raggiungere tutti e suggerì di formulare uno *'stile di espressione'* (hyogen-shiki) ricavato dal teatro

noh e dalla danza, di cui incluse esempi in quelle *'forme'* (kata) del judo che non attingevano al jiu-jitsu (cioè: Ju-no-kata, Itsutsu-no-kata e Sei-ryoku-zen'yo-kokumin-taiiku). Questo compito venne affidato ai successori, cioè a noi.

Resta valida la possibilità di mettere a punto un'alternativa alla *Via del judo* per le persone che incontrano difficoltà con la disciplina di combattimento. Ma oggi abbiamo fatto esperienza col judo nell'agonistico olimpico, abbiamo raccolto il parere delle donne, possiamo ascoltare voci di tutto il mondo e così abbiamo allargato i confini che limitavano il judo ai tempi di Kano.

Una delle proposte è la seguente.

Attiriamo l'attenzione dei giovani sulla bellezza del gesto. Ad esempio nell'esercizio libero (randori) un praticante si muove per prendere posizione o per attaccare e l'altro applica una delle tecniche per cui il judo è famoso nel mondo... quello che chiamiamo *'ippon magistrale'* (che può essere una tecnica di lancio, o una presa di corpo-a-corpo), un gesto che porta i corpi ad armonizzare e a fondersi nel momento culminante, anche se uno dei protagonisti è spettacolarmente battuto e l'altro trionfatore.

Nello sport c'è un vincere a tutti i costi, che può utilizzare la tattica, la forza pura, mezzi alternativi di potenziamento. Ma vorremmo contrapporvi la bellezza del gesto.

E' un'estetica percepita interiormente, che si comunica alla personalità. Si può vedere il rapporto col teatro noh, nel quale l'attore indossa la maschera, rinunciando a ogni mimica; e c'è rapporto con la danza tradizionale giapponese proprio per l'attenzione posta sul gesto particolare.

Questa esperienza

si può vivere nell'esercizio libero del judo e anche nella competizione (ma non se lo scopo di gara è la selezione del Campione). Chi la padroneggia può trasferirne i modi nelle circostanze della vita, realizzando un comportamento che non contrasta le entità del



subconscio e invece valorizza il fare a cui ci si dedica. In questo modo si utilizza la gara (*“La gara è un incidente incontrato sul nostro cammino, ma possiamo volgerlo a nostro favore”*) non come selezione per incoronare un vincitore su mille partecipanti, bensì come esperienza formativa.

E il precetto morale di questa epoca della civiltà della Terra verrebbe ad ispirarsi a questa estetica che non è la trasformazione della natura, ma la coscienza del fare.



R I N G R A Z I A M E N T I

Ringraziamo di cuore il M° Cesare Barioli per la disponibilità ed il tempo che ha dedicato al nostro giornalino e il M° Giacinto Pesce per aver accettato di introdurci al Suo Maestro.